

partecipazione

ANNO VII - FEBBRAIO 1979

Editoriale

Al momento in cui scriviamo non si sa ancora quale sarà la sorte del Governo Andreotti; la tendenza certa è però quella della sua fine.

Gli ospedalieri prima, i precari poi, lo SME e le nomine agli Enti infine sono stati, per ricordarne solo qualcuno, dei brutti momenti per questo governo.

Ma le lotte degli ospedalieri e dei precari in particolare hanno dimostrato quanto profondo sia, oggi il distacco fra governanti e governati; quali crepe possano aprirsi all'interno dell'organizzazione conformista del consenso. La D.C. è andata progressivamente erodendo quel massiccio blocco sociale che aveva portato il PCI al successo elettorale del 20 Giugno del '76 ed ha costretto quest'ultimo a non essere né "partito di lotta" tanto meno "di governo". Il Partito democristiano è in ripresa dall'assassinio di Aldo MORO in poi, esso, pur con tutte le sue beghe interne, è riuscito a riqualificarsi con la complicità della Sinistra, come punto di riferimento per diversi settori sociali.

Dal canto suo il PCI sconta l'enorme contraddizione di non essere andato al Governo e di non poter tornare all'opposizione, pur nella consapevolezza che, a questo punto, "emergenza" e "politica di unità nazionale" sono solo formule vuote. In questo quadro si inserisce finora il tentativo ben concertato del PSI di gestire a proprio vantaggio la situazione.

Gli attacchi da sinistra al PCI in una difesa strumentale dei diritti individuali minacciati dalla collusione tra integralismo cattolico e integralismo comunista; l'attacco al leninismo; la strenua difesa del socialismo liberale e libertario e del pluralismo economico come fondamentale premessa del pluralismo politico; la negazione di qualsiasi via

diversa da quelle in atto sussistenti (socialdemocrazia e gulag) nascondono in realtà "accettazione del sistema economico e politico esistente e il tentativo di abrogare il futuro".

La "Nuova Sinistra", stante la debolezza strutturale che le deriva dalla sua divisione, da un lato è sempre più sottoposta agli attacchi delle forze politiche istituzionali, per le quali la criminalizzazione del dissenso è pratica continua e costante; da un altro e conseguentemente non riesce a liberarsi dalla incapacità di "creare l'organizzazione attraverso l'esperienza del movimento" e di "rispondere in termini politici ai nuovi bisogni emergenti alla crisi delle prospettive".

Oggi il terreno su cui la sinistra rivoluzionaria gioca il suo futuro è proprio quello della sua capacità di resistenza agli attacchi del sistema; di tener fermo il concetto dell'esistenza della lotta di classe e contribuire al suo allargamento; di lavorare per l'aggregazione di tutto il fronte anticapitalistico.

Ma è anche necessario che essa si dia un proprio progetto rivoluzionario e si ponga in maniera non ambigua il problema delle alleanze, (a questo proposito, ad esempio, è stata abbastanza chiara la battaglia condotta contro la democrazia autoritaria durante il "rapimento Moro", ma non altrettanto la alleanza elettorale tra



L.C. e Radicali per le elezioni nel Trentino).

Il discorso sulla Nuova Sinistra però, e non è da oggi che lo diciamo, ci interessa particolarmente per quanto riguarda la città di Latina, dove al momento, tranne qualche manifesto e qualche sporadica iniziativa del P.D.U.P., essa non è presente come realtà organizzata né come "area" abbastanza larga ma è invece dispersa e disgregata in poche iniziative per lo più con scarso risultati e nessun seguito.

Va bene, esiste ed è reale, abbiamo parlato nello scorso numero del giornale, un problema di "crisi della militanza" e di riflusso, ma, per quanto ci riguarda, fermarci ad aspettare che ricominci il "flusso" non ci interessa.

Viviamo in una città in cui, non solo l'opposizione è un fenomeno sotterraneo e invisibile, ma le forze di sinistra, alla tracotanza e allo strapotere democristiano, oppongono una linea che va nel senso della collaborazione.

E' una linea che finora non ha dato, in termini di maggior democrazia nella Amministrazione della città e di soluzione dei problemi, alcuni risultati all'infuori della spartizione degli Enti e negli Enti.

E' una linea che non abbiamo mai condiviso, sia perché a nostro avviso non ha nessun presupposto reale (per esempio i partiti della sinistra a Latina hanno, rispetto alla D.C., una forza molto inferiore in confronto a quella che hanno a livello nazionale) sia perché abbiamo sempre ritenuto impossibile qualsiasi tipo di collaborazione con la DC, per il blocco di interessi che attorno ad essa si coagulano, per come essa, conseguentemente, ha gestito la cosa pubblica, per come è incollata al suo potere...

Con i compagni e con i partiti della sinistra storica abbiamo sempre mantenuto un dibattito e un confronto, anche duro, che è necessario continuare.

Crediamo però che un qualsiasi cambiamento all'interno della città, ma anche nel Paese, passi attraverso la sconfitta della D.C. e di ciò che essa rappresenta.

Non siamo rimasti al 1976; è dal 1976 che ci andiamo convincendo sempre di più. Quello che ci interessa, dunque, non è inventare l'opposizione laddove essa è dispersa e disgregata, ma contribuire a farla emergere e a costruirla. Come?

Ad esempio si potrebbe cominciare a discutere dell'elaborazione di un "programma comune" di intervento nella città, fra singoli e gruppi che si collocano su posizioni diverse da quelle della sinistra storica, anche in vista delle elezioni amministrative dell'80.

Un programma che non riesce dal nulla, se si è in grado di dare una prospettiva unitaria al pur esiguo patrimonio di elaborazioni e di esperienze che hanno avuto come punti di riferimento,

in questi anni, la democrazia diretta, la critica e la lotta al sistema capitalistico, una concezione della politica non come fatto a sé stante, un collegamento con il movimento operaio non solidistico ma vissuto in termini di unità di classe a partire da bisogni comuni. Sono questi, a nostro avviso, gli elementi su cui cominciare ad aprire un dibattito. Un dibattito che può investire gruppi di base, per ciò che di positivo hanno saputo esprimere in fatto di politica culturale; che potrebbe coinvolgere compagni e gruppi che si occupano del problema energetico, di quello urbanistico. Anche rispetto ad un discorso sulla scuola crediamo che le esperienze non manchino, come pure per il decentramento amministrativo e i consigli di quartiere. Il nostro obiettivo non è né costruire un partito, né tantomeno dar vita a sommatorie elettorali senza senso, ma qualificare politicamente un'opposizione, che, ripetiamo, è necessario cresca e sia aggregata all'interno della città. Le elezioni non sono un terreno specifico di intervento, ma potrebbero, essere un momento di verifica. Chiudiamo dicendo soltanto due cose:

1) questa proposta, è la cosa più importante, non ha gambe per partire, se non si conduce una rigorosa analisi socio-economica, qualitativa e quantitativa sulla realtà di Latina.

2) abbiamo qui scritto poche idee, forse confuse, probabilmente ancora oscure e malferme nel loro complesso; speriamo però di poter conoscere anche l'opinione di altri sulle stesse questioni. Il giornale, se fosse necessario ripeterlo, è uno strumento a disposizione di quanti vogliono farlo.

Situazione del Giornale

Cosa è successo del numero scorso? Sono state stampate 500 copie per L. 160.000, spediti 80 abbonamenti, distribuite 120 copie. Queste le cifre, che, unite ai contatti avuti con chi ha letto il giornale, mi permettono di formulare delle ipotesi:

a) il vecchio pubblico che finora ha voluto e sovvenzionato il giornale, non lo vuole più, non sa che farsene; lo ha ignorato e basta, non ha fatto critiche né tantomeno proposte;

b) sembra farsi avanti un nuovo pubblico, formato da persone che si avvicinano per la prima volta ad attività politico-culturali.

E' con dispiacere che roscontro l'indifferenza dei compagni di sempre,

avrei preferito confrontarmi con loro. A questo punto abbandonare l'impresa del giornale sarebbe stato più logico, se non si fosse intravista una nuova schiessa. Quindi siamo ancora qui a scrivere, abbiamo soldi per un altro numero; la sopravvivenza del giornale dipende dalle copie che si riusciranno a diffondere, ma, essendo soltanto quattro i redattori, la diffusione sarà molto limitata.

Serve quindi gente che si impegni con noi alla creazione e alla distribuzione del giornale, la porta è aperta a tutti coloro che si ritrovano nelle ipotesi politiche dell'Editoriale.

Franco Squicciarini

Sindacato - Sindacalismo

Leggo "Partecipazione" e questo mi dà la possibilità di fare alcune riflessioni di carattere generale sul sindacato, sul sindacalismo e sulle sue scelte di fondo per le linee politiche, che il sindacato si è dato e per quelle che sembrano essere rivendicate e che poi di fatto se non valutate e soprattutto se non volute potrebbero riportare indietro il sindacato e i lavoratori dalle posizioni di oggi. In parte condivido l'analisi di Giorgio, che secondo me ha del puro e vero senso dell'operaismo e di come poi questa società debba essere modificata con le lotte dei lavoratori, avendo come punto di riferimento l'esigenza reale del lavoratore in fabbrica e senza la quale difficilmente si riesce a spiegare e a collegare la politica generale del sindacato che partendo dai problemi nazionali si ricollega al territorio.

Bisogna stare attenti perché chi vuole che alcuni processi di rinnovamento non partano o ritardano ha tutto l'interesse affinché le scelte non si realizzino, facendo così apparire il sindacato scollegato dalla base. E qui viene spontanea la domanda se ci sono semplicisticamente degli errori del sindacato o se gli errori sono in parte conseguenze dovute alla difficoltà di creare (nelle fabbriche soprattutto) una coscienza intorno ai problemi più generali del paese. Quei problemi che il più delle volte sembrano scollegati dalle effettive esigenze della gente dei giovani, delle donne, ma che poi in ultima analisi si riflettono inesorabilmente con immediati e calcolati risultati.

Certo, oggi nel sindacato, nel contrabbandare le soluzioni di questi problemi di carattere generale, c'è il tentativo di svendere la sua vera forza, quella della "Contrattazione Articolata" che praticamente partendo dalla fabbrica, dai consigli di fabbrica, rimane ed è sicuramente l'unica possibilità concreta di far crescere quella coscienza necessaria alla consapevolezza che i problemi di oggi sono più difficili di quelli di ieri. Quindi bisogna puntare sicuramente a non far perdere al sindacato quest'arma, anzi bisogna rafforzarla e tutto ciò non può essere fatto prendendosela con la linea dell'EUR, dicendo che la stessa non paga o che non bisogna riconfermarla o peggio cambiarla, ma dobbiamo analizzando concretamente il perché non ha dato alcun risultato, "militare" tutti insieme affinché cominciamo ad assumere il vero significato per cui ci siamo battuti. Da subito cominciando a trovare argomentazioni valide per poter dire ai compagni del PCI che effettivamente ha ragione Alberto Gavioli quando all'assemblea dei quadri della CISL Provinciale sul "decentramento delle proprie strutture sindacali" ha detto: che l'EUR se è stata vista solo come una linea sindacale, è stato un errore, perché dobbiamo trasformarla in una piattaforma e quindi come tutte le piattaforme rivendicative va sostenuta con le lotte dei lavoratori. Certamente non è dalle frasi di qualche dirigente sindacale a livello confederale, che possiamo trovare la soluzione a questi problemi, che lo scollamento tra base e vertice per esempio ha messo in evidenza la crisi di militanza nello stesso sindacato, perché oggi il punto di riferimento è sempre di più all'interno dello stesso sindacato il partito, per cui sta diventando legittimo parlare di "Sindacalismo" uguale a "collateralismo" uguale a "settarismo".

Queste sono oggi le linee di tendenza dei sindacalisti specialmente di alcuni amici della DC e di alcuni compagni del PCI, oggi non c'è un confronto aperto sui problemi dei lavoratori, ma su come i problemi dei lavoratori possono condizionare in positivo o in negativo i vari momenti politici partitici e quindi farne, di questi, strumenti di crescita di consenso.

Il sindacato non può cadere così in basso per colpa di questi "amici e compagni" ed io vorrei ricordare a costoro che il loro comportamento oltre a dar vita al "sindacalismo", mette in serio pericolo l'unità del sindacato, necessaria al processo di rinnovamento di questa società, convinto come sono che non ci sarà un serio processo di cambiamento nel nuovo se prima non sarà passato attraverso un sindacato unitario, a meno che gli "amici e compagni" a cui mi riferisco non interessi la unità del sindacato e quindi il cambiamento di questa società.

Per vedere poi uniti tutti i lavoratori nel pluralismo di idee politiche democratiche e nel pluralismo dei problemi, che si vivono nei diversi settori dall'industria al pubblico impiego e per rafforzare la democrazia all'interno del sindacato occorre essere attrezzati per isolare questi tentativi, al fine di evitare che gli isolati risultino poi alcuni lavoratori interessati alla militanza, e che hanno come punto di riferimento nel sindacato, l'unità dello stesso. Con la convinzione di non aver detto nulla di nuovo con queste brevi riflessioni di carattere generale, sono altresì convinto, che non parlando più di queste cose nel sindacato si finisce per legittimare l'attuale tendenza con un senso di fatalismo verso il quale nessuno di noi sembra poter fare più nulla.

Veltri Giuseppe

Il corto circuito non è stato ancora rimosso

in breve: - come si mandano a residui passivi dieci milioni stanziati; - come si tenta di dividere, non senza successo, i Gruppi del coordinamento Provinciale, - Un rischio per la libertà della cultura: Gli Enti Locali della Provincia di Latina come unici "intercessori" ascoltati dalla Regione Lazio.

A seguito del servizio sulla legge 32 della Regione Lazio, rispetto al settore CINEMA, ospitato nell'ultimo numero di PARTECIPAZIONE, è indispensabile un aggiornamento.

L'annunciato circuito regionale di intervento culturale con il cinema nella Provincia di Latina..... non è neppure partito!

Eppure, in previsione del suo decollo, nel Piano Regionale complessivo era stato approvato uno stanziamento di 10.000.000, su proposta dell'Amministrazione Provinciale di Latina!

Perché l'Amministrazione Provinciale di Latina ha mandato a residui passivi uno stanziamento che pure poteva essere speso in provincia?

Infatti l'Amministrazione Provinciale

aveva ricevuto dal Gruppo d'Intervento di Latina una duplice proposta di Lavoro culturale con il Cinema da inoltrare alla Regione Lazio (come avrebbe potuto fare anch'essa secondo la legge 32!) che rispondeva quasi esattamente alla voce approvata nel Piano Complessivo Regionale!

Le proposte avanzate dal gruppo intervento / la voce di stanziamento dei dieci milioni.

"Sperimentazione di un corso di educazione alla comunicazione con le immagini nella scuola Media dell'Obbligato" (In Quattro anni scolastici).

"Organizzazione di un servizio provinciale per un intervento culturale con il Cinema" nelle scuole, nei quartieri e nei posti di lavoro.

"Intervento nel settore cinema articolato in un intervento nelle scuole, come corsi sperimentali di storia del cinema in alcuni comuni facenti parte del Consorzio per le Biblioteche dei Monti Lepini e in un intervento in sale pubbliche e dell'Associazione con rassegna di proiezioni cinematografiche in alcuni comuni della provincia."

Eppure c'erano, peraltro, organismi culturali "di fiducia" quali la ARCI provinciale, la Cooperativa Culturale "FANTASIA CONCRETA" e il CONSORZIO DEI MONTI LEPINI che si erano dichiarati favorevoli alla proposta Regionale di intervento con il Cinema in Provincia di Latina!

culturali "di fiducia" quali la ARCI provinciale,

Eppure c'erano, peraltro, organismi culturali "di fiducia" quali la ARCI provinciale, la Cooperativa Culturale "FANTASIA CONCRETA" e il CONSORZIO DEI MONTI LEPINI che si erano dichiarati favorevoli alla proposta Regionale di intervento con il Cinema in Provincia di Latina!

Perché tale stanziamento, una volta accertate le difficoltà di decollo del circuito regionale, non è stato impiegato per realizzare le proposte del gruppo d'intervento?

Due sono le ipotesi che sensatamente possono essere avanzate.

- 1) L'Amministrazione Provinciale e i Consorzi Culturali non hanno trovato i soldi da anticipare per il decollo tempestivo dell'iniziativa;
- 2) Il Circuito Regionale è stato solo un pretesto, in definitiva, per bocciare in sede Provinciale, di Consorzi e di Regione l'unico programma ad esso alternativo presentato.

Se a questo quadro, su certi comportamenti degli Enti Locali si aggiunge, ad onor del vero, che il medesimo programma è rimasto anche nei cassette del Comune di Latina, allora è chiaro che cosa può significare il principio Regionale di finanziare progetti culturali solo se proposti attraverso gli Enti Locali:



La discriminazione contro un gruppo sicuramente non coperto da nessuno dei 5 partiti che, con maggioranze diversamente composita, oltre che gestire unitariamente il Consorzio di Latina, gestiscono la Regione Lazio, l'Amministrazione Provinciale, i Consorzi Culturali, gli Enti derivati e tutti (sembra) i comuni della provincia di Latina: DC - PCI - PSI - PSDI - e PRI.

La stessa operazione che sta passando a livello di comitati del Consorzio dei Servizi Culturali di LATINA:

— Per ogni settore culturale, musica, storia, teatro, arti figurative, è stato costituito un comitato, ma non solo in quest'ultimo non vi trovano spazio gli organismi che effettuano un lavoro di animazione culturale con il Cinema, ma non si riesce a farne costituire un specifico per il CINEMA!

E gli altri Gruppi che fanno !?

Gianni D'Achille

Partecipazione Febbraio 1979. Supplemento al n. 25 del 30.1.1979 di NOI PER LA PACE, organo del Movimento Cristiano per la pace. Direzione, amministrazione, redazione: Via Rattazzi, 24 Roma - Redazione di Latina: Via Cialdini, 6 - Direttore Resp.: G. Lo Voi - Registrazione Tribunale di Roma n. 1260 del 21.2.1972 - Spedizione in abb. postale gruppo II-70% Stampato da CIPES - Tel. 42.708 - Latina.

La lotta per l'occupazione a Latina

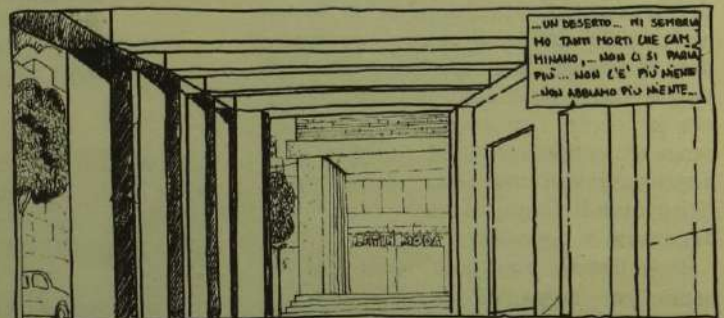
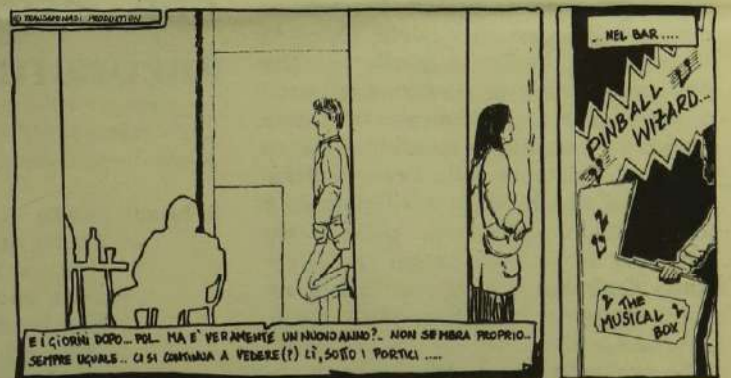
di E. Carra

Basta seguire la cronaca locale per verificare il continuo aggravarsi della crisi nella Provincia di Latina.

Al già lungo elenco delle fabbriche in crisi, ogni giorno se ne aggiunge una nuova, mentre soluzioni concrete, definitive, per le crisi "vecchie" difficilmente vengono raggiunte.

Al massimo la crisi di questa o di quest'altra fabbrica viene "congelata", ma i chiari intenti del patronato pontino di operare una drastica riduzione della Manodopera occupata non riescono ad essere frenati.

Nella risposta del Sindacato, dell'intero movimento operaio, all'attacco all'occupazione vi è certamente molta buona volontà, un notevole impegno, ma il fatto che i risultati tardino a venire credo impongano una seria riflessione sulla strategia "anticrisi" che deve partire dall'analisi più complessiva delle caratteristiche della crisi per unificare il fronte



di lotta, oggi estremamente spezzettato.

Sono convinto che per evitare che la situazione sia irrimediabilmente compromessa, sia quanto mai urgente uno sforzo imponente per recuperare il tempo perduto.

Come sempre, siamo perfettamente consci di non poter esaurire con il nostro sforzo un problema così complesso qual'è la analisi e l'individuazione delle caratteristiche della crisi nella provincia di Latina.

D'altro canto siamo anche convinti che Latina non può essere considerata un'isola, in quanto continuiamo a credere che i fenomeni che la riguardano hanno origini lontane, non solo a livello nazionale, ma anche internazionale.

Speriamo comunque di dare un contributo che, come sempre, possa almeno servire ad aprire un dibattito.

Alcune caratteristiche della crisi

La provincia di Latina ha avuto un'industrializzazione selvaggia, completamente scollegata dalle reali esigenze del paese e del territorio, sviluppatasi sugli incentivi e l'elargizione di finanziamenti dati senza nessun controllo, tanto da renderla una terra di conquista per multinazionali e per avventurieri di qualsiasi specie.

In questo senso potremmo dire che Latina può essere considerata una Provincia tipicamente meridionale, con le esasperazioni tipiche del Sud e, proprio per questo, subisce le conseguenze di scelte economiche del passato e di oggi.

Se valutiamo, anche sommariamente, i dati nazionali della produzione industriale e dell'occupazione, notiamo un complessivo aumento, anche se discontinuo nei vari mesi dell'anno, della produzione ed una costante diminuzione della manodopera occupata nelle grandi aziende.

Dai pochi dati analizzati nella Provincia di Latina (Camera di Commercio, USP-CISL) notiamo un fenomeno analogo, almeno per quanto riguarda l'occupazione.

Infatti vediamo che l'occupazione nel settore industriale è rimasta pressoché costante, con una tendenza all'aumento del numero di insediamenti, per cui alla diminuzione dell'occupazione nelle aziende esistenti, specialmente nei grandi complessi dove non viene rinnovato il TURN-OVER (sostituzione di chi va in pensione) corrisponda un recupero per il nascere di alcune piccole iniziative industriali.

Negli ultimi anni le preoccupazioni per l'occupazione sono state particolarmente concentrate nel settore tessile con la chiusura di complessi anche di notevole dimensione (EUROPA C., LEVEN, Etc.) e con una marcata tendenza al decentramento produttivo tramite la pratica, finora poco diffusa in provincia, del lavoro a domicilio.

Quest'anno possiamo prevedere, senza timore di essere smentiti, che le maggiori minacce per l'occupazione riguarderanno il settore metalmeccanico ed in particolare al suo interno, il settore Elettronico.

Un primo quesito si pone immediatamente: perché l'attacco all'occupazione, prima concentrato in un settore come quello tessile che produce prevalentemente beni di consumo, oggi viene concentrato nel settore metalmeccanico con le sue produzioni prevalentemente di beni strumentali?

Qual'è il filo conduttore? Quali sono gli obiettivi che il padronato si pone tramite l'utilizzo di questa crisi?

Rispondere a questi quesiti diventa essenziale per riuscire a mettere a punto una strategia complessiva per la difesa della occupazione che esca dalle seche dello spontaneismo e sappia ric collegare compiutamente le esigenze immediate di risposta delle singole crisi aziendali.

Potremmo dire, pur essendo convinti della necessità di approfondire e valutare altri elementi, che tre sono le questioni chiave per comprendere la crisi nella provincia di Latina:

- 1) La ristrutturazione dei processi produttivi;
- 2) Le tendenze della divisione internazionale del lavoro;
- 3) Il ruolo delle multinazionali.

1) La ristrutturazione dei processi produttivi

Sofferamoci ad analizzare le crisi delle fabbriche metalmeccaniche che, come abbiamo visto, oggi sono le più colpite.

- MASSEY FERGUSON (macchine movimento terra);
- MISTRAL (componentistica elettronica);
- MIAL-CSI (componentistica elettronica);
- AVIONTERIORS (sedili per aerei);
- FIMAP (macchine utensili automatiche);
- FRANKE (parti in acciaio di cucine);
- SEL (meccanica di precisione);
- CAR-SUD (cariote);
- DUINA (sistemi elettronici), etc.



Valutando il tipo di produzioni possiamo notare che sono estremamente differenziate e non tutte di beni strumentali.

Non trattandosi di crisi di una particolare produzione, per tentare una spiegazione, io penso sia indispensabile riferirsi ai fenomeni di ristrutturazione dei processi di produzione.

Potremmo subito dire che in alcuni casi questi fenomeni avvengono nelle fabbriche della nostra provincia e probabilmente le conseguenze occupazionali le pagano altri lavoratori in altre parti d'Italia o del Mondo, oppure la crisi delle aziende pontine è la diretta conseguenza di questi processi di innovazione introdotti in altre imprese.

D'altro canto l'innovazione tecnologica e le conseguenti ristrutturazioni aziendali sono un fenomeno che tende ad evolversi con sempre maggiore velocità e con conseguenze sempre più drastiche sull'occupazione.

La stessa evoluzione tecnologica è indubbiamente determinata dalla evoluzione dell'elettronica. Da qui la necessità di considerare il settore elettronico non come uno dei tanti settori industriali quanto invece, più propriamente, una produzione, una tecnologia che "penetra" tutti gli altri settori non solo industriali, ma anche nei servizi e nella Pubblica Amministrazione, nella stessa Agricoltura, inducendo uno svolgimento ed una trasformazione che sta alla base degli stessi processi di ristrutturazione.

Sono convinto perciò che capire le conseguenze dell'impatto della tecnologia elettronica nel settore industriale non sia utile soltanto a dare una risposta alla crisi delle aziende elettroniche della provincia.

Secondo il mio punto di vista il fenomeno più rilevante non è nemmeno la questione dell'innovazione tecnologica, che pure esiste, quanto invece le questioni legate alla divisione internazionale del lavoro ed al controllo che le grandi potenze industriali vogliono avere sull'elettronica; tale allargamento della riflessione ci permette di capire anche che cosa stia succedendo nelle altre aziende che producono negli altri settori industriali.

Infatti, i canali con cui l'elettronica "penetra" sono diversi: non si tratta solo dell'automazione dei processi ma anche dell'applicazione dell'informatica all'organizzazione e al controllo del processo produttivo e, fattore forse più rilevante, della elettrificazione del prodotto, cioè la sostituzione delle parti meccaniche ed elettromeccaniche con parti elettroniche.

Le implicazioni di questo impatto con l'elettronica sono enormi, sia dal punto di vista delle conseguenze occupazionali, sia da quello della trasformazione del tipo di lavoro operaio e impiegatizio, per cui l'analisi di questo

fenomeno credo sia determinante rispetto alle crisi aziendali.

2) Tendenze della divisione internazionale del lavoro

Quale è il ruolo riservato all'Italia nella divisione internazionale del lavoro. E' difficile stabilirlo, ma se valutiamo dalla situazione della Provincia di Latina la risposta diventa estremamente preoccupante.

Potremmo dire, esasperando la situazione, che all'Italia è stato riservato un ruolo tutto assistenziale, essendo certa la tendenza a portare le produzioni a basso contenuto tecnologico e con un alto tasso di manodopera verso i paesi emergenti (ma emergeranno davvero?) e non essendo affatto certe le tendenze ad acquistare un ruolo nelle produzioni in cui il contenuto tecnologico e di ricerca sia prevalente rispetto al lavoro.

Ecco quindi che le produzioni della MIAL e della MISTRAL (a basso contenuto tecnologico) vengono spostate dalle multinazionali in altri paesi (Marocco, Brasile, etc.) senza per questo ricercare un nuovo spazio produttivo, anzi operando da parte di queste Multinazionali per precostituire le condizioni di uno smantellamento delle pur esistenti capacità produttive di queste aziende in modo che non si determinino le condizioni per un loro rilancio autonomo, in un settore come quello elettronico che come abbiamo visto, per la sua importanza tende ad essere "controllato" dalle grandi potenze industriali.

E il tutto avviene nella più grande e diffusa indifferenza dei pubblici poteri, che da un lato si impegnano politicamente per "salvare" queste aziende, dall'altro dilazionando nel tempo gli interventi necessari, di fatto precostituiscono le condizioni perché l'unica alternativa alla disoccupazione dei lavoratori sia la ; cioè il completamento della politica della THOMSON e TRW: smantellamento delle potenzialità di queste aziende attraverso l'offerta "dell'assistenza".

La MASSEY-FERGUSON rappresenta l'altro corno del problema e cioè non tanto lo spostamento di produzioni verso i paesi emergenti (sempre strettamente controllati dalle) quanto paradossalmente con lo spostamento delle produzioni attualmente ad APRILIA in quel di GERMANIA, dove la manodopera costa il doppio rispetto all'ITALIA!

Certo, paradossale, ma non tanto se consideriamo appunto la questione alla luce degli orientamenti internazionali sopra citati.

3) Ruolo delle Multinazionali

Evidentemente le Multinazionali sono gli strumenti attraverso i quali la divisione internazionale del lavoro viene praticamente attuata.

Le Multinazionali ne sono insieme la fautrici e le interpreti più fedeli e sollecite.

All'interno del settore metalmeccanico della Provincia di Latina sono in crisi, tra le altre, tre grandi aziende: MASSEY FERGUSON, MISTRAL e MIALCSI, tutte e tre queste aziende sono o sono state nel recente passato di proprietà di Società Multinazionali: la canadese MASSEY-FERGUSON, la francese THOMSON per la MISTRAL e la nordamericana TRW per la MIAL.

La loro crisi, così come la crisi di numerose altre aziende, passa attraverso le scelte di queste multinazionali, scelte che ben poco hanno a che vedere con gli interessi del Paese e dei lavoratori.

Daltronde il nostro è davvero il Paese più libero del Mondo (per speculatori, avventurieri e multinazionali), dove per il capitale è possibile utilizzare incentivi e finanziamenti pubblici senza subire alcun controllo e alla fine fare e disfare come meglio crede!

Ma nella nostra provincia il fenomeno multinazionali, molto più vasto e complesso, non riguarda solo le aziende in crisi, per cui richiede da parte del Movimento sindacale una attenzione sicuramente maggiore.

Lotta per l'occupazione e ruolo del sindacato

Il Sindacato si è posto quale obiettivo prioritario la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, e condizionando ad esso, giustamente, il raggiungimento di altre possibili e importanti conquiste.

Ma la linea dell'EUR aveva come presupposto l'obiettivo dell'occupazione, i risultati sono sconfortanti; non solo l'occupazione non è aumentata ma la tendenza è verso una sua costante e progressiva diminuzione.

Tale diminuzione passa, a mio avviso, anche attraverso l'affermazione della subordinazione internazionale dell'ITALIA alle scelte delle grandi potenze industriali (La ridicola vicenda dello SME è fin troppo significativa di come Germania e Francia intendano l'EUROPA!).

Ho già espresso più volte il mio parere negativo sulla linea dell'EUR, ma sono altrettanto convinto che la definizione di una nuova linea che superi i limiti della precedente è difficile ed il movimento operaio nel suo complesso, è incapace oggi, a proporre una che sia sufficientemente credibile.

Sono convinto che, se prima non siamo in grado di dare una risposta credibile ad alcuni quesiti fondamentali che abbiano caratteristiche di analisi di classe, saremo ancora per troppo tempo subalterni a questo sistema ed incapaci di rispondere concretamente alla crisi.

Tre questioni mi sembrano, infatti, largamente sottostimate dal Movimento di classe: LA PROFESSIONALITA', LA

PRODUTTIVITA', L'AUTOGESTIONE.

A mio parere il dibattito fino ad ora è stato fortemente reticente, quasi si avesse paura di entrare pienamente in queste problematiche, per paura di "sporcarsi", lasciando poi di fatto tutta l'iniziativa nelle mani padronali.

Infatti, al di là delle espressioni di principio, proprio nell'affrontare i problemi delle fabbriche in crisi, io personalmente mi sono accorto di questioni sulle quali è bene riflettere, pur essendo convinto che i rischi di incomprensione e di malintesi siano molti:

- 1) Quando un'azienda è improduttiva la difesa dell'occupazione è estremamente difficile, in particolare se rifiutiamo l'assenteismo;
- 2) Il nostro giusto rifiuto della cogenazione ci ha portato ad evitare anche il dibattito sull'AUTOGESTIONE, e quando verificiamo che un "PADRONE" se ne è andato, siamo privi di qualsiasi strumento alternativo e non ci resta che metterci alla "disperata" ricerca di un altro padrone.
- 3) L'impatto dell'innovazione tecnologica non pone solo problemi occupazionali, ma anche problemi di qualità del lavoro.

Quindi se da un lato sono convinto che l'unica risposta credibile ai problemi occupazionali sia la riduzione dell'orario di lavoro, dall'altra temo che la superficiale introduzione della riduzione dell'orario possa provocare un'ulteriore divaricazione tra chi tende ad essere altamente specializzato e quindi "produce" per tutti e chi tende ad essere un potenziale "assistito".

Indubbiamente altri elementi contribuiscono alla difficoltà di questo momento politico e sindacale.

Ad esempio, io ritengo, che il clima dell'emergenza, imposta dalla politica dell'unità nazionale, oltre ad aver risolto ben pochi problemi, ha fatto venire meno un elemento fondamentale per lo sviluppo delle lotte: l'impegno per la ricerca e l'elaborazione autonoma degli obiettivi.

La logica del tutti abbracciati per "salvare l'Italia" è immediatamente diventata la logica del salvare gli interessi del Padrone.

In questo senso, proprio per la mancanza di discriminanti politiche e di classe, anche sulle cause e sulle responsabilità della crisi delle aziende della nostra Provincia, il dibattito è stato estremamente reticente e arretrato, costringendo spesso i lavoratori alla logica del "si salvi chi può" che porta inevitabilmente alle forme più meschine di strumentale clientelismo.

Eppure ci sono stati elementi di positive espressioni di lotte di massa, ma proprio perché episodiche e scollegate, rischiano di affievolirsi senza raggiungere gli obiettivi di difesa della occupazione.

La giornata del 15 DICEMBRE, con l'incontro voluto dal Sindacato Ponti-

no, dalle FORZE POLITICHE e dalle AMMINISTRAZIONI LOCALI, con il Governo sui problemi dell'occupazione e dello sviluppo della Provincia di Latina è emblematica.

Tutti insieme a rivendicare (a chi?), facendo una equazione tanto semplice quanto puerile che tutte le responsabilità sono nei padroni (nazionali e internazionali) che sono l'unica causa delle crisi aziendali, salvo poi a livello complessivo sostenere un governo che è l'esplicitazione della linea del recupero del profitto e del libero mercato che significa nient'altro che lasciar fare ai padroni quello che vogliono e come meglio credono.

Lo sciopero indetto dai metalmeccanici in quella giornata è stato, a mio parere, un fatto indubbiamente positivo anche se — proprio perché episodico e scollegato — con al suo interno elementi di forte contraddizione.

Daltronde questo è il clima con il quale, volenti o nolenti, dobbiamo fare i conti.

Il dramma è, che al di fuori delle organizzazioni "storiche", al di fuori dei loro limiti e del loro grigiore, a LATINA non c'è altro che il vuoto più assoluto.

Incontro con i lettori
a via Cialdini
sabato 10 maggio - ore 17

La redazione è aperta
dalle ore 17 alle ore 18
ogni giovedì e sabato

PER UNA CITTA' A MISURA D'UOMO

è necessario che i Gruppi Spontanei di Latina rendano più esplicito e comprensibile quanto da tempo hanno elaborato nei documenti e perseguito con l'attività del loro coordinamento provinciale.

Latina è ormai una città di quasi 100.000 abitanti.

Nata per essere un grosso villaggio agricolo, il ruolo di capuologo e il "miracolo" economico, ne hanno fatto una città ancora più assurda.

Dilapidato il potenziale urbanistico dalla speculazione, abitata da immigrati giunti da tutte le regioni d'Italia, del mondo occidentale e dai rientrati dal Nord Africa, delusa nella sua prospettiva di sviluppo industriale "spontaneo", rischia di rimanere unicamente una città di burocrati e di addetti al settore commerciale e dei servizi.

Eppure la propria posizione territoriale, ad un'ora da Roma, ad un'ora e mezza da Napoli, a 8 Km. dalla costa

e dal Parco di Fogliano e del Circeo, a 20 Km. dalla collina e, a poco più di una sessantina dalla neve, avrebbe meritato una migliore fortuna sul piano economico, se questa vocazione turistica non rischiasse di essere vanificata come lo sono rimaste finora le potenzialità di sviluppo agricolo, a causa della scelta di un'industrializzazione scarsamente collegata con tali sue vocazioni economiche naturali.

La vera CARENZA DI LATINA, SECONDO NOI, è stata fino ad oggi proprio nella sua classe dirigente, legata alla speculazione e al capitale delle multinazionali.

Non a caso la D.C. ha mantenuto la maggioranza assoluta nel consiglio comunale di Latina, fino alle elezioni del 1975.

E' la classe politica locale che ha lasciato distruggere la costa, mentre si accinge ora a sommergere Fogliano e il suo parco nazionale sotto il cemento!

E' la medesima classe politica che ha favorito un'industrializzazione da rapina basata sul capitale internazionale, sulla politica dei bassi salari, degli incentivi, sui contributi a fondo perduto della Cassa per il Mezzogiorno, sulla cessione gratuita di terreni di volta in volta sottratti alla agricoltura (pur essendo fertilissimi) o in piena duna quaternaria a ridosso del mare!

Con il miraggio del posto garantito in fabbrica Latina ha conosciuto un'immigrazione senza precedente che oltre a tutto ha contribuito a svuotare i paesi Collinari di antica tradizione storica e culturale, con un spreco in termini di capitale sociale (i centri storici come Priverno, Prossedi, Rocca-secca dei Volsci, Maenza, Sonnino, Rocca-gorga, etc.) a dir poco spaventoso.

E' tale boom immigratorio degli anni sessanta che ha consentito infatti alla speculazione edilizia di far "crescere" a macchia d'olio una città, lasciata senza Piano Regolatore fino al 1971!

Non a caso la problematica del decentramento amministrativo è emersa soltanto dopo il 1971: usciti i buoi, ormai non restava che chiudere la stalla!

In effetti tutto quanto sopra sommariamente descritto è potuto accadere perché il controllo e la verifica dal basso dei cittadini sulla amministrazione dell'economia, e del territorio, sono stati completamente assenti nella città; daltronde come avrebbe potuto spontaneamente coagularsi un qualsiasi organismo di base nella babele delle tradizioni, dei dialetti, dei problemi, delle clientele vortuose, in cui gli immigrati si venivano a trovare una volta messo il piede a Latina?

Come sarebbe potuto accadere in assenza di movimento operaio organizzato? Allora ben poco avevano potuto anche i partiti della sinistra per la debolezza organica in cui erano immersi sia per l'esperienza di Centrosinistra

in atto, sia per una scelta politica che faceva rivolgere tutta l'attenzione ad una lotta conclusa completamente nelle istituzioni locali.

Ecco allora, concretamente indicato uno degli scopi fondamentali del lavoro teorico e pratico dei Gruppi socio-culturali: contribuire a far crescere la capacità di riflessione critica sulle condizioni della vita degli abitanti nella città, nei quartieri, nelle scuole e negli altri posti di lavoro, per sviluppare l'esigenza di un controllo, giorno per giorno, e di una continua verifica dal basso sull'operato di coloro che, ogni cinque anni, sono eletti per soddisfare i bisogni sociali della popolazione.

Ecco il senso che, secondo noi, deve avere l'animazione culturale, sia essa musicale, grafico-pittorica, fotografica, teatrale, cinematografica, attraverso la ricerca storica e ogni altro genere di lavoro culturale.

Ecco perché il Coordinamento dei Gruppi, conscio della difficoltà di perseguire adeguatamente un tale ruolo sull'intero territorio di Latina, da anni conduce una battaglia culturale, perché venga realizzato veramente il decen-

tramento amministrativo e culturale della città, con l'apertura di centri polivalenti ogni 10.000 abitanti massimo.

Solo a partire da tale conquista, dopo che nei quartieri e nei borghi della città, la gente avrà avuto realmente la possibilità di autogestirsi queste strutture pubbliche aperte su un territorio a dimensione umana, dove cioè sia possibile, per i singoli e i gruppi di cittadini organizzati, esercitare non solo il controllo e la verifica degli amministratori ma anche, e soprattutto, la gestione comunitaria e diretta dei servizi pubblici di quartieri o di borgo si potrà parlare di democrazia nella città. Solo quando sarà possibile far sviluppare ogni centro di interesse che eventualmente la popolazione volesse coltivare non solo a livello culturale, ma anche sociale (servizi sanitari, del tempo libero, per i bambini, i giovani, le donne, gli anziani) e politico, soprattutto a livello dell'orientamento dell'informazione del confronto civile anche fra le ideologie, sarà possibile un reale cambiamento nella città.

Questa è la proposta concreta del

movimento dei Gruppi spontanei, di quei gruppi che spesso si tende a far apparire soltanto corrosivamente critici, distruttivi e scarsamente propositivi.

Ma questo vogliamo proporre che sia anche un obiettivo attorno al quale tentare di ricostruire uno schieramento nella città, che potrebbe ancora essere ampio a Latina; uno schieramento di opposizione che oggi, dopo la strategia della tensione e la vendetta dei padroni che hanno scatenato la crisi, è ridotto all'impotenza, sfiduciato, parcellizzato, disgregato, su posizioni spesso settarie e parziali al suo interno, come sta bene ai padroni.

Non è forse vero che dopo la pretestuosa caccia alle streghe scatenata anche nelle scuole, nei quartieri, nei posti di lavoro in genere, ma anche nelle fabbriche, per ogni organismo culturale, sociale o politico che sia, purché non risulti coperto dalla reazione, dalla conservazione, o da uno dei partiti "dell'accordo a 5" o della Federazione Sindacale è estremamente arduo ottenere soltanto in affitto locali, volendoli scegliere in uno dei quartieri o dei borghi della città?

Dubito già — oggi —
della pietra
che mi sembrava miliare
di fase
quindici giorni fa
Ora dubito
dubito
la vita è troppo veloce
ne vogliamo parlare?
18.11.78
Per ricominciare:
ANDIAMO A SCUOLA DAI TRAMONTI.
MASCHIO
tu
la tua quotidianità
solo metà
la metà
della quotidianità
non me la darai mai
tu
spontaneamente
NON PUOI
tu non puoi
non vuoi
essere impotente
per metà
e staresti meglio
ti assicuro
dandocene e
permettendoci di averne
per noi
una metà di quotidianità
nostra
metà nostra di donne
e
metà con te,
sareste paritari
anche voi
finalmente
e anche il lavoro
credo
potrebbe
essere rimodellato
non più
"a misura d'uomo"
ma a misura di donna e di uomo
finalmente
un futuro
anche
per i nostri bambini
che sono nostri
appunto
e non
miei
solo.
Maschio tu fuggi
alle ore:

24 ore in un giorno
io dico
e
sottolineo
24 ORE
ecco
cos'è la quotidianità.
Quante rotazioni
quanti girotondi
potrebbero esserci
in 24 ore
capisci?
Capisci che vuol dire
VIVERE
il proprio tempo
i propri minuti
i propri secondi
e misurarli
li
sull'orologio
quanti quanti
quanti
allora sì che varrebbe la pena
tenere i conti
Aprirei un registro cittadino
con apposito ufficio comunale
allora sì, che il Comune
persino il "Comune"
avrebbe un senso.
Ahhhh il tempo che perdiamo
per noi
l'attesa
che male ci fà!
Non dirmi di andare da un dottore
ci vado già
ma la terapia
mi sa
che è solo
dividere il tempo con te
dividerlo per metà
spaccare il tuo lavoro
che ti prende tutto
che VI
prende tutti
e
andare ancora un pò per mano
come due adolescenti
a camminare ore
tra la natura
perché è da lì che dobbiamo ripartire
è lì
al tramonto
che si confondono
le due metà del cielo
il rosa
e
il celeste

è lì
che si ritrova
un pò di poesia
e voi
maschi
voi
più di noi
ne avete bisogno,
forse ve l'hanno tolta
prima
di noi
non so.
So che troppo spesso
il vostro mondo è in bianco e nero
scritto
parlato
e non
disegnato
sentito.
Noi abbiamo sempre
sentito molto
anche ascoltato
le vostre parole
vi sappiamo
vi conosciamo
non ci fate più paura
dopo i discorsi sulla violenza
mascoledine
mostruosità
via abbiamo rotto
alcuni almeno
sono in crisi
contraddittori
in lotta con sé
e con noi.
Oggi non c'è più solo
il Maschio
oggi ci sono
anche
I MASCHI
con molta diversità tra loro
e con qualche barlume
di rosedine
di donna
la loro metà
la madre
che fa capolino da loro
e
a volte
sorridente.
E' la fiducia.
Sta nascendo la fiducia?
Ci possiamo fidare?
Non fuggite però
la nostra lotta
la lotta di ognuna di noi
con ognuno di voi

anche singolarmente
può
piano piano
se noi
non ci stanchiamo
se non arriviamo a pensare che
non ne vale la pena
perché resistete troppo
e noi
le nostre energie
non le vogliamo
o possiamo
disperdere
beh, ecco
se resistete troppo
o fuggite
la trasformazione
la vita
sarà ancora
abbastanza dura
per tutti
e per tutte noi
in particolare
che il mondo
lo vorremmo
felice
senza troppe invidie
e conti brutti
di fare
noi vogliamo
davvero
un mondo giusto
di eguali
e lo vogliamo costruire
partendo da noi
anche se in modo vertenziale.
Voglio una risposta
da tutti
i maschi s'intende
che conosco
e dalle donne
che hanno rapporti
di continuità
con loro.
Questa è l'azione di una
che è stata
anche
agit. prop.
ULTIMATUM: la metà
se non ce la date
ve la ruberemo,
parola di strega.
NE VOGLIAMO PARLAR?
La pietra la lancio io: Rosa Gatti
Piazzale Gorizia 23
Latina